

Tempi liberi

Viaggi

Benessere

Food

Moda

Design

Tecnologia

Famiglia

Ha cominciato con Antonioni e un nudo integrale. Da ragazzina voleva diventare magistrato, andava in Tribunale «tutta elegante a vedere i processi ai boss». Poi però ha fatto l'attrice

«V

anitoso? Sono femmina...». Non mi guardo mai allo specchio, però sono shopping-dipendente e quindi sì, sono vanitosa». Luisa Ranieri è così: si fa presto a capire che questo suo essere «tutto e niente» alimenta il fascino dell'imperscrutabilità. «Precisissima, impulsiva e creativa», si definisce. E infatti arriva puntuale all'appuntamento in un hotel del centro di Roma. Jeans cappa e maglia rosa scollata a V che sottolinea la femminilità raffinata eppur prorompente. Un filo di trucco, più bella dal vivo che in video. La domanda sui suoi successi la coglie di sorpresa. «Io sono sempre *last minute*. Sono una che non vive nel passato ma nel futuro. Tra i personaggi che ho amato di più c'è Luisa Spagnoli, ruolo inseguito a lungo, il piano è partito dopo tre anni e io ero pronta, avevo studiato (*ride*). Beh, poi sicuramente non mi aspettavo di costruire una famiglia solida. Mi sono data da sola una pacca sulla spalla, perché ero in fuga. È stata una conquista». Quarantatré anni, sposata con Luca Zingaretti, dal quale ha avuto due bambine, non ama parlare della vita privata. Ma qual è il segreto di una famiglia solida? «Non lo so. Mi faccio mille domande e credo valgano le regole del lavoro: dedizione, qualità del pensiero e del tempo che ci dedichi. Poi c'è la componente fortuna e destino».

50 sfumature di nero

Razionalità e impulsività, perché Luisa è napoletana doc e si affida all'accento tutte le volte che vuole sottolineare un concetto. Fare l'attrice non era il suo sogno. «Volevo fare il Magistrato. Abitavo di fronte al tribunale. Da ragazzina mi mettevo avvenente, tacco e borsa dell'università, ed entravo a vedere i processi ai boss. Non l'avevo mai capito ma alla fine anche quello era teatro».

È iscritta a Giurisprudenza, ma gli esami le danno ansia e decide di frequentare un corso di teatro per imparare a parlare in pubblico. Tra i primi ruoli c'è *Eros*, di Antonioni, con una scena di nudo integrale. Oggi interpreterebbe *50 sfumature di nero*? «No, non ce la posso fare, tanto nudo, tanta roba», ride. Dal grande regista dice di aver imparato la determinazione. «Già immobile, si faceva imbragare per poter controllare dall'alto le riprese. Celentano invece mi ha insegnato a essere leggera». L'aveva voluta accanto per *Rockpolitik* in tv. «Sai cantare?» mi chiede. Mi manda in camerino uno con la chitarra e provo *Maruzzella*. Ma quando esco e l'orchestra attacca non ho il ritorno acustico, un caos totale, vado nel panico e stono. Ero furiosa. E lui: «Stasera hai dato il meglio di te. Era come se ti fossi liberata dai freni. Dall'essere perfetta. Eri più umana. Ora so che aveva ragione».

Il ruolo drammatico è quello che sente di più. Film in uscita: «*La musica del silenzio* di Michael Radford tratto dall'autobiografia di Andrea Bocelli e uno sulla terra dei fuochi. Il primo girato in inglese, il secondo in napoletano tamarro». Tra i progetti, «una serie tv sugli emigranti italiani del primo Novecento e un film con Salvatore Piscicelli». Che consiglio dà ai giovani? «Bisogna farsi trovare sempre pronti. Sarebbe bello che andassero a vedere Roberto Bolle come si fa con i concerti rock. Ho presentato il suo show su Raiuno ed è stata un'esperienza bellissima. Vederlo danzare in studio dopo 12 ore di prove... è un esempio di grande arte, perché ti fa capire che dietro a un successo straordinario c'è tanto lavoro».

Luisa Ranieri è diventata social con Instagram: «Ho un pubblico carino, femminile, mi piace



PHOTO OSKAR CECERE

Luisa Ranieri

«Io sempre in fuga, la famiglia è una conquista
Femminista? Sì, ma solo per battaglie vere»

di Maria Teresa Veneziani

quel battibeccare». A proposito di donne, si torna a parlare di femminismo. Ce n'è bisogno? «È sempre giusto parlarne, anche se in questo momento sembra soprattutto una risposta all'elezione di Trump in America. Certo che le donne vanno tutelate, però senza strumentalizzazioni, deve essere una battaglia vera. Penso per esempio alla Raggi, bersagliata in quanto donna, perché con un uomo non si sarebbe mai scatenato quello che è stato fatto nei suoi confronti. E io non sono dei Cinque Stelle, anche se penso che rappresentino una spinta dal basso e in quanto tale si tratti di un fenomeno interessante». E nel cinema come vanno le cose? «Ci sono molti più ruoli femminili rispetto al passato, ma il rapporto con quelli maschili resta di 2 a 10. Vale anche per le registe, in prevalenza sono ancora gli uomini a raccontare le donne». Benché si ritrovasse un fisico alla Sophia Loren, lei ha raccontato di avere un carattere più tipo Audrey Hepburn: la pensa ancora così? «Non proprio. La maternità mi ha fatto fare un balzo in avanti mostruoso. Impari ad accettarti per quello che sei al di là delle tue insicurezze e sovrastrutture. Ero una ragazza timida e introversa, molto spaventata anche da come gli altri vivevano la mia fisicità. Ero barricata in casa. La fase della liberazione è coincisa con la conoscenza di mio marito, oggi non sono più quella ragazzina impaurita. È come se fossi diventata improvvisamente adulta e a questo ha contribuito anche il mio mestiere, mi ha dato un palcoscenico su cui stare». E con la maternità si è molto allentata anche la fase «compulsiva» dell'acquisto di scarpe. L'ultimo cedimento? «Queste! — dice puntando le Nike verde scuro come una ballerina — «Limited edition, sono fighe, eh? Mi piace provare, ma le sneaker le compro tutte on line». Tra le colleghe ammira Alba Rohrwacher, Meryl Streep e Nicole Kidman. Che cosa pensa della mutazione genetica della Kidman? «Era bellissima... Non ho niente contro la



La maternità

La maternità mi ha fatto fare un balzo in avanti mostruoso: impari ad accettarti per quello che sei al di là delle tue insicurezze

La vanità

Vanitosa? Sono femmina... Non mi guardo allo specchio, però sono shopping-dipendente e quindi sì, sono vanitosa

chirurgia estetica, al momento non mi interessa. Il problema è che dipendi dal gusto di chi te lo fa». Vuole farci credere che non ha mai fatto una punturina? «Nooo, io non mi sono mai fatta niente», dice stirandosi la faccia con le mani. «Però grandi sacrifici, eh». Prego? «Non ho mai preso sole. Gli amici mi prendevano in giro perché andavo al mare con cappelloni, piena di creme. A fine estate ero più bianca di prima».

Belle gambe

E poi mangio bene. La lasagna me la concedo, ma il giorno dopo recupero». Più belle le gambe o il volto? «Le gambe...». Giornata tipo? «Lascio mia figlia a scuola e mi faccio una bella camminata veloce di un'ora e mezza quando la città dorme. E dici «wow, vivo in un posto stupendo». Poi al lungo la schiena con il gyrotonic». Che tipo di mamma è? «Normativa perché so che le cose si costruiscono per via delle regole. È il motivo per cui spesso vorrei fuggire da questo Paese dove hai l'impressione che nulla funzioni. Ho un'idea precisa di come vorrei vivere. E cerco di trasferire quello che ho di buono alle mie figlie, risparmiando loro la troppa rigidità che ho avuto io».

Perché ha studiato dalle suore? «Nel mio quartiere erano le scuole migliori. Il controsenso è che la mia famiglia non è mai andata in chiesa...». Cosa le dà fastidio? «La prepotenza». Le pesa essere la donna di Montalbano, il commissario più desiderato d'Italia? «Io sono gelosa zero perché sono felice di vedere che il mio compagno è molto amato. L'ho scelto perché ha delle qualità e lo capisco». Anche se non ha i capelli? «Sì sì, perché ha un sex appeal, è quello che ha funzionato anche con me». Che compagno è? «Non ho riferimenti — si irrigidisce — È un buon compagno di vita e il mio migliore amico». Tredici anni di differenza, si sentono? «No, lui è più giovane di me».

Chi è

● Luisa Ranieri debutta nel cinema con Leonardo Pieraccioni ne «Il Principe e il pirata» ma diventa popolare con lo spot della Nestea. L'ingresso nel cinema d'autore è con Michelangelo Antonioni che la dirige nel film ad episodi «Eros». Nel 2014 è madrina al 71° Festival del cinema di Venezia